

Informazione e diritti

Copyright, l'Europa vota la riforma un freno ai giganti di Internet

Al Parlamento Ue Lega e M5S contrari. Di Maio: vergogna. Berlusconi conquista i si ungheresi con l'aiuto a Orbán

Dal nostro inviato

ALBERTO D'ARGENIO, STRASBURGO

Scesa la pressione delle multinazionali, il Parlamento europeo si è espresso in favore della direttiva sul copyright. Il testo dopo mesi di violenti scontri politici, segnati da una pressione senza precedenti della Silicon Valley anche con diversi casi di minacce agli eurodeputati, ieri è passato nell'aula di Strasburgo con 438 voti contro 226. Ribaltando il risultato di luglio, quando i parlamentari Ue avevano rimandato il testo. Da allora molte cose sono cambiate. Innanzitutto, racconta chi ha seguito da vicino la direttiva, i big della Rete si sono resi conto del danno di immagine provocato da una lobby aggressiva, mollando leggermente la presa. E così - non senza significative battaglie sotterranee - gli equilibri in aula sono cambiati. Ora il testo passa al negoziato finale tra Parlamento, Consiglio (governi) e Commissione Ue. Portarlo a casa definitivamente resta comunque una corsa contro il tempo visto che decadrà con le elezioni europee del 26 maggio.

Gli articoli chiave della direttiva sul diritto d'autore sono l'11 e il 13. Il primo riconosce un giusto compenso a editori e giornalisti per l'utilizzo da parte dei motori di ricerca come Google delle loro notizie e la sottoscrizione di una licenza da parte delle piattaforme come Youtube per caricare contenuti audio e video. Il secondo dà alle piattaforme la responsabilità del controllo sui contenuti pubblicati. Per gli utenti non cambierà nulla, non dovranno pagare per i servizi. A luglio il Parlamento aveva respinto il mandato a negoziare la versione finale della direttiva al relatore Axel Voss (Cdu-Pse) con 318 voti. Ieri gli equilibri sono cambiati. Prima i deputati hanno approvato una serie di emendamenti facendo passare quelli chiave, ovvero le modifiche degli articoli 11 e 13 firmati dallo stesso Voss. Poi l'insieme del testo.

Decisivo il fatto che al contrario di due mesi fa ieri la plenaria fosse piena per il discorso sullo stato dell'Unione di Juncker e del voto su

I FAVOREVOLI

438

I conservatori hanno cambiato opinione in massa. Si del Pse su spinta del governo tedesco

I CONTRARI

226

Lega e M5S sono rimasti compatti sul no, mentre molti socialisti hanno votato sì diversamente da luglio

Orbán. E poi c'è stato lo spostamento di diversi settori dell'aula. In massa hanno cambiato voto i conservatori (Ecr), ma anche nel Pse il voto a favore del testo è stato molto più compatto su spinta del governo tedesco e grazie agli emendamenti di Voss: se a luglio i "sì" erano stati 129 su 219, ieri sono stati più di 200. In generale tutti i gruppi, anche quelli che erano compatti contro la direttiva, si sono spaccati. Tra l'altro a Strasburgo si racconta di un intervento di Silvio Berlusconi, che avrebbe convinto Orbán a girare in favore della direttiva gli 11 voti di Fidesz in cambio del sostegno azzurro contro il rapporto Sargentini sullo stato della democrazia in Ungheria. Ma a cambiare idea sono stati anche molti deputati socialisti (Pse) e della sinistra unitaria (Gue). Lega e M5S sono rimasti compatti sul no. Gli editori europei hanno salutato il voto parlando di «grande gior-

no per la stampa indipendente e per la democrazia». Commenti positivi anche dall'industria musicale, dagli autori e da tutto il panorama della cultura. Deluse le multinazionali del web.

Il violento scontro politico delle ultime settimane dopo il voto non si è placato. Da Roma Luigi Di Maio (gli emendamenti M5S sono stati ignorati dai colleghi) si è scagliato contro l'Europarlamento: «È una vergogna, stiamo entrando in uno scenario da Grande Fratello di Orwell». Il vicepremier ha insistito sulla creazione della (inesistente) «link tax» a carico degli utenti e ha accusato Strasburgo di avere introdotto «la censura preventiva». Il presidente del Parlamento, Antonio Tajani, ha risposto: «Minacciare l'unica istituzione Ue direttamente eletta dai cittadini è da analfabeti della democrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VINCENT KESSLER/REUTERS

Lo scenario

Ma ora Roma potrebbe affondare la versione finale del testo

Dal nostro inviato

STRASBURGO

«Il Movimento 5 Stelle - tuonava ieri Luigi Di Maio - si batterà nei negoziati tra governi» contro la direttiva sul diritto d'autore. Il vicepremier ha così schierato l'Italia a sfavore di un testo finora sostenuto da tutti i governi che hanno preceduto quello gialloverde, allineando l'esecutivo al fianco delle stesse multinazionali del web accusate da Bruxelles non solo di non pagare i contenuti che usano in Rete, ma anche di aggirare le tasse in Europa e di fare uso improprio dei dati degli utenti come nel caso Cambridge Analytica. Una giravolta che potrebbe essere determinante per la sopravvivenza del provvedimento sul diritto d'autore. Dopo il voto di Strasburgo, infatti, Parlamento, Consiglio e Commissione (in gergo tecnico, Trilogo) devono negoziare la versione finale del testo che dovrà poi essere rivotata dai governi e dalla stessa Assemblea Ue. In Consiglio ad esprimersi saranno i ministri della giustizia, quindi per l'Italia toccherà al grillino Alfonso Bonafede. Nei precedenti voti all'Europa Building di Bruxelles l'Italia era tra i paesi chiave a sostegno del copyright insieme a Spagna, Francia e Portogallo. Dopo il cambio di rotta dei conservatori britannici registrato ieri in aula, i sostenitori della direttiva puntano a sostituire il voto di Roma con quello di Londra (la Brexit irromperà solo a fine marzo 2019). Ma i numeri sono tirati. Quando in passato i governi hanno affrontato il testo mancavano solo una manciata di voti ponderati (ogni Paese ha un diverso impatto sulle votazioni a seconda delle sue dimensioni) per formare una minoranza di blocco in grado di fermarlo. Sarebbe la fine della misura, che decadrà se non approvata entro le europee di maggio. Il fronte del no era guidato da Germania, Olanda, Belgio, Finlandia e Slovenia. E ora per assicurarsi un percorso senza intoppi i negoziatori spingeranno su Berlino visto che la semplice sostituzione dell'Italia con il Regno Unito non lascia margini per superare altre eventuali giravolte dell'ultimo minuto. Angela Merkel, come Emmanuel Macron, appoggia la direttiva senza riserve, ieri la Cdu ha votato compatta per il testo. Tuttavia il Guardasigilli tedesco è il socialdemocratico Heiko Maas. La Spd è contraria alla norma, i suoi eurodeputati ieri sono stati tra i pochi nel Pse a votare contro. Far cambiare schieramento a Berlino sarà quindi anche un compito delle dinamiche politiche interne al governo tedesco tra Cdu e Spd. Insomma, ci sono ancora rischi per la direttiva che per la Commissione europea è chiamata a salvare l'informazione indipendente e di conseguenza il dibattito democratico nel continente. - a.d.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOMANDE & RISPOSTE

Le nuove regole che disciplinano il diritto d'autore

● Come è nata la legge?

Le regole sul diritto d'autore in Europa risalgono al 2001, quando l'accesso a Internet e l'uso delle piattaforme digitali non erano così diffusi. Il modo in cui condividiamo, vendiamo e utilizziamo le informazioni e i contenuti online è radicalmente cambiato. Per questo nel 2016 la Commissione europea ha proposto una direttiva per aggiornare le norme sul copyright. Ieri è stata approvata dal Parlamento europeo, con alcune modifiche rispetto al testo che era stato bocciato a luglio.

● Cosa prevede?

La direttiva introduce due principi nuovi: «i fornitori di servizi di condivisione dei contenuti online», cioè gli aggregatori e le grandi piattaforme come Google e Facebook, che fanno profitti anche grazie a contenuti alla cui produzione non contribuiscono economicamente, devono pagare gli editori per i prodotti giornalistici e audiovisivi che utilizzano, stipulando «accordi di

licenza equi e appropriati». Le piattaforme hanno la responsabilità di controllare che non vengano violate le norme. I link agli articoli si potranno condividere se accompagnati da poche parole per riassumerne il contenuto, mentre saranno protetti da copyright gli «snippet», cioè le anteprime degli articoli con immagini e testi brevi. Anche i creativi, dai musicisti agli sceneggiatori, hanno diritto ad essere «remunerati» per i loro contenuti utilizzati da Facebook, Youtube e gli altri.

● Quali sono i punti controversi?

L'articolo 11 che disciplina l'equo compenso. I critici sostengono che potrebbe spingere le società a chiudere servizi come Google News, penalizzando soprattutto i piccoli editori, e che potrebbe pesare sulle piccole piattaforme. Per evitare questo secondo rischio il testo specifica che i fornitori di servizi fino a 250 dipendenti e le piattaforme senza scopo di lucro come Wikipedia sono escluse dai nuovi obblighi così come gli utenti che utilizzeranno in maniera «privata», «non commerciale» i

contenuti protetti da copyright. L'articolo 13 è il più controverso perché obbliga le grandi aziende a esercitare un controllo stretto sui contenuti che vengono pubblicati e questo potrebbe finire per dare a Google, Facebook e alle altre piattaforme un potere di censura e selezione delle informazioni maggiore di quello che già hanno, incentivando l'uso di filtri automatici, preventivi. La prima bozza della proposta Ue richiedeva specificamente l'utilizzo di «tecnologie di riconoscimento dei contenuti». Nel testo approvato però questo riferimento è stato eliminato, si parla solo di responsabilità dei fornitori di servizi e di «accordi di licenza e cooperazione» con i titolari dei diritti.

● Potrà essere modificata?

Sì, durante la discussione del Trilogo (Parlamento, Consiglio e Commissione). Il testo dovrà essere poi votato di nuovo dall'assemblea di Strasburgo. Il suo impatto reale dipenderà anche dagli accordi tra editori e piattaforme e dalle decisioni dei giudici in caso di dispute legali.

Risponde

GABRIELLA COLARUSSO